

# ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'USO DELL'OSSIDIANA E SUL SUO COMMERCIO IN EPOCA STORICA (DALL'EPOCA ARCAICA ALLA FINE DELL'IMPERO ROMANO)

PIERO CERULEO

**N**ei numeri scorsi di questa rivista abbiamo lungamente discusso sull'ossidiana<sup>1</sup>, sul suo uso nella preistoria per fabbricare utensili e sulle varie problematiche relative alla "Via dell'Ossidiana"<sup>2</sup>.

Abbiamo visto, quindi, come lo studio dello sfruttamento delle fonti di ossidiana e di come esso sia cambiato nel corso del tempo ci da informazioni molto preziose sull'evoluzione del sistema socio culturale delle diverse popolazioni preistoriche durante l'arco del Neolitico, Eneolitico ed Età del bronzo.

In epoca preistorica, veniva adoperata come materia prima per la costruzione di armi, arnesi ed altri manufatti. L'ossidiana vive il massimo splendore nel Neolitico; successivamente, con l'avvento dei metalli, viene rivalutata e si trasforma da semplice utensile a materiale di alto pregio per la realizzazione di splendidi gioielli, monili e oggetti decorativi per le borghesie romane, greche, egizie, ecc.

Oggi viene impiegata in gioielleria, nelle diverse varietà policromatiche molto pregiate e ricercate.

L'ossidiana è reperibile in tutti i continenti, in particolare lungo la dorsale montuosa dell'America occidentale, nella Siberia orientale, in Cina, in Giappone, in Melanesia, in Polinesia, in Nuova Zelanda, in Islanda, in alcune piccole isole dell'Atlantico centrale, nell'Africa orientale, nella Penisola Arabica, sui Carpazi, in Anatolia centrale, nei pressi del Lago Van in Armenia, nell'Egeo sulle isole di Antiparos, Melos e Gialy, ed infine è presente in quattro isole del Mediterraneo occidentale, a Pantelleria, Lipari, a Palmarola e in Sardegna nell'area del Monte Arci.

Le poche aree di estrazione presenti nel bacino del Mediterraneo quindi sono concentrate esclusivamente in alcune isole Italiane, nel Mar Egeo e in Anatolia.

Ora vogliamo tornare sull'argomento per illustrarne alcuni ulteriori aspetti.

L'uso dell'ossidiana per ricavarne utensili risale a tempi antichissimi, infatti è documentato nel corno d'Africa sin dal Paleolitico inferiore, così come anche in alcune regioni del Medio Oriente e dell'Anatolia.

Nell'area mediterranea l'uso dell'ossidiana appare sul finire del Paleolitico superiore in concomitanza con la scoperta della navigazione da parte dell'uomo. Infatti sia nel Mediterraneo occidentale che in quello orientale l'ossidiana si rinviene solo sulle isole per cui il suo uso è dipeso dallo sviluppo della navigazione.

L'uso dell'ossidiana è molto diffuso durante il Neolitico per poi diminuire lentamente durante l'Età dei Metalli per scomparire quasi completamente prima dell'Età del Ferro. Infatti in epoca arcaica e poi in epoca classica e

quindi in epoca romana l'ossidiana non è più utilizzata per fabbricare utensili ma continuò ad essere apprezzata per creare oggetti ornamentali come vasi, ciotole, bacili, piccoli tavoli e statuette votive.

Famoso, ad esempio, è il tavolino da toletta con iscrizioni ricavato in ossidiana etiopica, rinvenuto a Bogazkoy, capitale dell'antico regno ittita in Turchia, dono del faraone egiziano Khyan del XVI sec. a.C. al re ittita allora amico.

È questo aspetto dell'uso dell'ossidiana, poco trattato finora e poco conosciuto, che vogliamo prendere in considerazione.

Infatti dopo aver avuto una grandissima diffusione durante il Neolitico, tanto da aver trovato manufatti di ossidiana lontani molte centinaia di chilometri dal luogo della sua origine geologica nonostante le notevoli difficoltà nella sua estrazione e nel suo trasporto per distanze così notevoli, l'ossidiana viene a poco a poco praticamente dimenticata ed il suo uso per fabbricare utensili scompare completamente.

Come è noto l'ossidiana fu menzionata per la prima volta dal filosofo e naturalista greco, discepolo e successore di Aristotele, Teofrasto (372 ca-287 a.C.) nel suo trattato *De lapidibus* sui minerali<sup>3</sup>.

Nella *Naturalis Historia*, del I secolo d.C., lo storico naturalista latino Plinio il Vecchio (23-79 d.C.), cita l'ossidiana coi nomi di *Lapis Obsianus* o *Obsidianus*, derivati probabilmente dal nome del romano che per primo ne segnalò la presenza in alcune zone dell'Etiopia, un certo *Obsius* od *Obsidius*.

"In genere vitri et obsiana (oppure opsiana) numerantur ad similitudinem lapidis, quem in Aethiopia invenit Opsius (oppure Opsius), nigerrimi coloris, aliquando et tralucidi, crassiore visu atque in speculis parietum pro imagine umbras reddente. gemmas multi ex eo faciunt; vidimus et solidas imagines divi Augusti capaci materia huius crassitudinis, dicavitque ipse pro miraculo in tempio Concordiae obsidianos IIII elephantos remisit et Tiberius Caesar Heliopolitarum caerimoniis repertam in hereditate eius, qui praefuerat Aegypto, obsianam imaginem Menelai, ex qua apparet antiquior materiae origo, nunc vitri similitudine interpolata. Xenocrates obsianum lapidem in India et in Samnio Italiae et ad oceanum in Hispania tradit nasci, fit et tincturae genere obsianum ad escaria vasa et totum rubens vitrum atque non tralucens, haematinum appellatum"<sup>4</sup>.

"De opsiano lapide diximus priore libro, inveniuntur et gemmae eodem nomine ac colore non solum in Aethio-

pia Indiaque, sed etiam in Samnio et, ut aliqui putant, in Hispania litoribus eius oceani”<sup>5</sup>.

“Obsianae fragmenta veras gemmas non scariphant”<sup>6</sup>.

Anche Erodoto (480 - 425 a.C.) cita l’ossidiana definendola “pietra etiopica acuminata”. È con questa perifrasi infatti che Erodoto indica lo strumento usato dagli imbalsamatori egiziani nel processo di mummificazione per incidere l’addome dei cadaveri per estrarne le viscere: “Poi, con un’aguzza pietra d’Etiopia, praticano nell’addome un’incisione, dalla quale sogliono trar fuori l’intestino completo, che, purificato e una prima volta lavato con vino di datteri, viene di nuovo trattato con aromi tritati. Infine, dopo aver riempito la cavità addominale di mirra pura tritata, di cassia e di altri aromi, eccetto l’incenso, la ricuciono”<sup>7</sup>.

Tuttavia allo stato attuale delle ricerche non esiste nessun riscontro archeologico al dato di Erodoto in quanto nessun coltello di ossidiana trovato in Egitto può farsi risalire ad epoca storica. D’altro lato si deve osservare che nel corno d’Africa, ove i giacimenti geologici di ossidiana sono molto ricchi e numerosi<sup>8</sup>, gli scavi archeologici di siti ivi ubicati, quali Adulis, Mahal Teglinos, Aqiq e Erkowit<sup>9</sup>, hanno rivelato un larghissimo uso del prezioso vetro vulcanico e tale uso perdurava ancora agli inizi del secolo scorso<sup>10</sup>.

Studi molto recenti hanno gettato nuova luce sull’origine del nome “ossidiana” e sul suo commercio<sup>11</sup>.

Il termine italiano ossidiana è una volgarizzazione dell’aggettivo *obsidianus*, -a, -um, le cui forme sono attestate in alcuni codici della *Naturalis Historia* di Plinio.

Secondo gli studi più recenti, tali forme sono considerate oggi solo corrotte dell’aggettivo originario ed ancora oggi non sono stati completamente risolti tutti i problemi relativi alla restituzione genuina dell’aggettivo con cui Plinio indicava l’ossidiana per cui vi è molta incertezza tra le due grafie di *obsian-* e *opsian-*.

Essendo una pratica molto comune nella lingua latina quella della denominazione di prodotti commerciali da aggettivi formati dal nome dei loro divulgatori con l’aggiunta del suffisso *anus-*, è logico dedurre l’etimologia di *ob/opsianus* derivi dal nome del suo scopritore Ob/Opsius.

In ultima analisi il problema si riduce quindi nella scelta tra le forme *obsian-* e *opsian-* e di conseguenza nella scelta tra Obsius ed Opsius del nome del suo scopritore.

Nei documenti di lingua latina non si ha traccia alcuna dell’antroponimo *Obsius* mentre al contrario è molto noto il gentilizio di origine osca *Opsius* sin dal IV sec. a.C.<sup>12</sup>.

Senza entrare nei particolari<sup>13</sup> quindi in conclusione, secondo gli studi più recenti, la scoperta dell’ossidiana, così come indicato da Plinio, è dovuta ad un certo Opsius.

Per quanto riguarda la collocazione geografica del luogo della scoperta dell’ossidiana basta osservare che l’*Aethiopia* di Plinio<sup>14</sup> deve collocarsi più precisamente nell’attuale Eritrea.

Tale ipotesi è confermata da un altro testo antico: “Il Periplo del Mare Eritreo” (di seguito PME) di un anonimo del I sec. d.C. in cui si afferma che l’ossidiana si rinviene sepolta da un cumulo di sabbia all’inizio di un golfo della

costa africana a ottocento stadi da Adulis. L’antico autore del PME si riferiva forse alla baia di Howakil, presso Arena o forse di quella di Hanfelah in Dancalia, a sud di Adulis in Eritrea. Il PME riporta:

“A una distanza di circa 800 stadi si trova un’altra insenatura profondissima. All’entrata, sulla dritta, c’è un grande banco di sabbia e sepolta in profondità sotto la sabbia si trova l’ossidiana, una risorsa naturale esclusivamente locale. Su queste terre, dai Moscofagi fino alla restante terra dei Barbari, regna Zoskales (identificato forse con Zahakale, potente sovrano del regno axumita dal 77 al 89 d.C.), uomo parsimonioso dei propri beni e intento a ottenere ancora di più (nel rilevare l’avidità di Zoskales, l’Autore fa forse indiretto riferimento a un sistema di tassazione e dazi doganali esistente ad Adulis), ma per il resto buono e conoscitore del greco. (PME 5)”<sup>15</sup>.

Ma tale scoperta quando avvenne?

Una prima ipotesi, secondo un frammento di Ulpiano, giurista romano del III sec. d.C.<sup>16</sup>, farebbe presupporre che un mercante italico dal nome osco Opsius trafficasse nel Mar Rosso al più tardi in età cesariana, ancor prima della conquista romana.

Una seconda interpretazione del frammento di Ulpiano pone come terminus ante quem per la scoperta di Opsius la dedica da parte di Augusto dei quattro elefanti in ossidiana nel tempio della Concordia “...dicavitque ipse pro miraculo in templo Concordiae obsianos IIII elefantos”<sup>17</sup>, che risale agli anni 10-14 d.C. per cui la scoperta di Opsius non dovrebbe essere di molto anteriore a tale evento e si collocherebbe nell’ambito di quel vertiginoso sviluppo dei traffici lungo il Mar Rosso messo in moto dall’annessione dell’Egitto nel 30 a.C. e aventi come oggetto non solo le spezie, ma anche avorio, pietre preziose e schiavi cui hanno contribuito non pochi mercanti provenienti dall’Italia come appunto Opsius.

Di poco posteriore è la notizia che l’imperatore Tiberio, alla morte di un prefetto d’Egitto, ricevette in eredità una statua in ossidiana di Menelao (difficile dire se la scultura rappresentasse effettivamente l’eroe omerico)<sup>18</sup>.

Da un punto di vista archeologico le conseguenze della scoperta di Opsius si manifestano negli splendidi *potoria* egittizzanti in ossidiana, tre *skyphoi* e una *phiale*, rinvenuti nella Villa S. Marco a Stabiae, negli specchi in vetro ad imitazione dell’ossidiana della casa degli Amorini dorati, della casa Frutteto e della casa dell’Efebo a Pompei ed ancora nelle gemme conservate nel Museo Nazionale Romano. Ma di questo argomento riparleremo in seguito.

L’ossidiana riscoperta da Opsius viene quindi utilizzata dalla Roma imperiale come materiale di pregio per coppe, statue, specchi, gemme ed ornamento parietale.

I ritrovamenti di materiali pregiati in ossidiana sopra descritti sono molto famosi e sono riportati in molti testi, noi ne diamo un breve cenno ma abbiamo voluto approfondire la ricerca consultando moltissimi cataloghi (più di una trentina) dei più importanti musei e delle più importanti collezioni private alla ricerca di ulteriori dati ed il risultato è riportato di seguito partendo dai materiali più antichi per arrivare a quelli più recenti.

- Nella gioielleria archeologica vaghi di ossidiana anatolica compaiono sin dal VII-VI millennio a.C. in Afghanistan, Iran, Siria e Mesopotamia.

In Egitto, sin dai tempi predinastici, sono noti amuleti intagliati nel nero vetro vulcanico mentre scarabei in ossidiana sono noti sin dal Medio Regno.

In Medio Oriente a partire dal III millennio a.C. sono prodotti molti cilindri - sigilli in ossidiana (glittica proto elamitica)<sup>19</sup>. L'uso dell'ossidiana per la fabbricazione di sigilli è documentata però in epoca storica ancora più antica. Ad esempio già nel V millennio a.C. tale uso è documentato a Tepe Gwara nel nord della Mesopotamia<sup>20</sup>.

Presso il Museo Nazionale del Cairo, nel Dipartimento di Antichità Egizie, sono conservati alcuni oggetti di varia natura in ossidiana:

- ◇ una testa in ossidiana di una statua di Tutmosis III della XVIII Dinastia (n. 6331 di inventario)<sup>21</sup> e un'altra testa in ossidiana della XII Dinastia<sup>22</sup>;
- ◇ gli occhi di una testa della V Dinastia intarsiati in ossidiana (n. 7015 di inventario)<sup>23</sup>;
- ◇ intarsi con ossidiana nella oreficeria dal Periodo Arcaico fino alla XII Dinastia<sup>24</sup>;
- ◇ tra gli oggetti da toilette vi sono piccoli vasi in ossidiana risalenti al Medio Regno<sup>25</sup>.
- ◇ alcuni vasi in ossidiana provenienti dalle tombe reali di Abydos della I Dinastia<sup>26</sup>: forse sono gli stessi citati da De Morgan (vedi più avanti).

Di tali oggetti non mi è stato possibile reperire le relative illustrazioni.

- Il De Morgan ha pubblicato 3 vasi in ossidiana rinvenuti nelle tombe reali di Negadah in Egitto risalenti alla I Dinastia (3000 a.C. ca.). Furono trovati nella "Camera C" della tomba di Neith-hotep.<sup>27</sup> Dalla tomba "B5" di Abydos proviene invece un oggetto in ossidiana definito come pettine. Anche tale manufatto risale alla I Dinastia<sup>28</sup> (foto n. 1).

- Nell'arte egizia si conoscono scarabei in ossidiana del Medio Regno<sup>29</sup>.

- Un bel sigillo a cilindro in ossidiana risalente a circa 1800 a.C. è stato rinvenuto a Mari, sull'Eufrate nella Siria orientale, ed è conservato a New York presso la collezione Jonathan P. Rosen. Il cilindro riporta anche una iscrizione del proprietario: "*Iaush-Addu, re di Buzuran*", che è riportato anche in alcune tavolette cuneiformi in argilla che ne hanno permesso la corretta datazione<sup>30</sup> (foto n. 2).

- Dall'Anatolia proviene un tavolino da toilette con iscrizioni con il nome del re Hykos "Khyan" della XV dinastia che regnò approssimativamente 1610-1580 a.C.

Come già sopra accennato il prezioso oggetto è stato rinvenuto a Bogazkoy, capitale dell'antico regno ittita in

Turchia ed è un dono del faraone egiziano Khyan del XVI sec. a.C. al re ittita allora amico<sup>31</sup>.

- Un frammento di scodella in ossidiana è conservato nel *Corning Museum of Glass* a New York e risale alla diciottesima dinastia del Nuovo Regno (1560-1530 a.C.).

Il frammento presenta all'esterno una iscrizione ben eseguita: "Il buon dio Amose, prediletto di Osiride, signore di Abydos..."<sup>32</sup> (foto n. 3).

- Un frammento di una statuetta in ossidiana attribuita al periodo di Amarna, Nuovo Regno (XVIII Dinastia), è stata esaminata da Francaviglia<sup>33</sup> ed è risultata essere stata fabbricata con ossidiana proveniente geologicamente



Foto n. 1 – VASINI  
OSSIDIANA  
TROVATI DA  
DE MORGAN NELLE  
TOMBE REALI DI NÉGADAH IN EGITTO  
E RISALENTI ALLA PRIMA DINASTIA, CIRCA  
3000 a.C. (De Morgan J.: *La Préhistoire Orientale*,  
1926, II, p. 191, fig. n. 234)

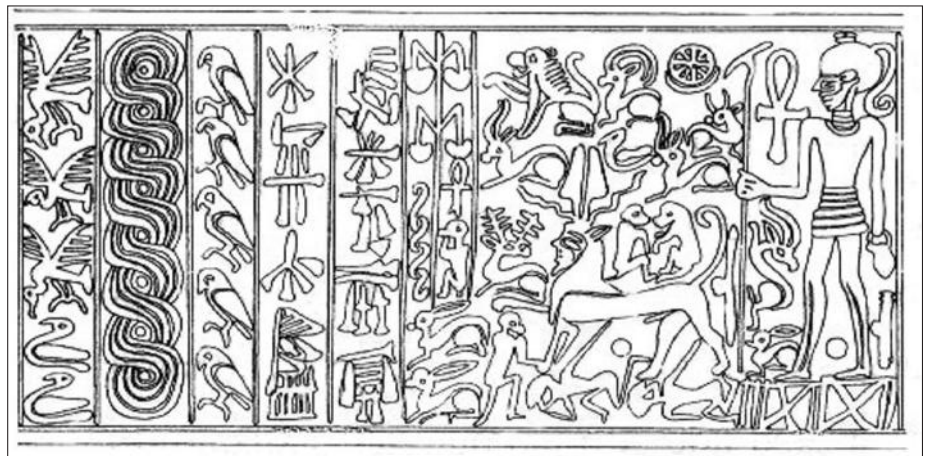


Foto n. 2 – DISEGNO DELL'IMPRESSIONE DI UN SIGILLO A CILINDRO IN OSSIDIANA  
PROVENIENTE DA MARI, SULL'EUFRATE NELLA SIRIA ORIENTALE, 1800 a.C.  
(Collon D.: *Near Eastern Seals*, Londra 1990, 36-37, fig. 23)

da Arafali, nella penisola di Buri in Etiopia. Nella collezione Petrie esiste un frammento di statuetta in ossidiana di provenienza sconosciuta, anch'essa datata al Nuovo Regno, che sembra avere la stessa origine geologica<sup>34</sup>.

- Presso la collezione glittica del *Musee D'Art et d'Histoire* di Ginevra è conservato un amuleto in ossidiana con una incisione raffigurante un kantaros. La gemma è stata datata tra il XVI ed il XV sec. a.C.<sup>35</sup> (foto n. 4).
- Una bella coppa in ossidiana intatta fa parte della *Diageo Glass Collection* conservata a S. Vittoria d'Alba (Cuneo) proveniente dall'Anatolia e risalente al V sec. a.C.<sup>36</sup> (foto n. 5).

Foto n. 3 – FRAMMENTO DI VASO IN OSSIDIANA CON ISCRIZIONE PROVENIENTE DALL'EGITTO E RISALENTE ALLA DICOTTESIMA DINASTIA DEL NUOVO REGNO, 1560-1530 a.C. (Goldstein S.M.: *Pre-Roman and Early Roman Glass in The Corning Museum of Glass, New York 1979, p. 284 n. 857*)



- Uno scarabeoide greco in ossidiana, del 500 a.C. circa e proveniente dalla Sicilia, è conservato nelle collezioni del *Paul Getty Museum* a Malibu in California. L'incisione, opera di *Epimenes* di cui si conoscono altre gemme incise, rappresenta un giovane in piedi che si pulisce con lo strigile la gamba destra (foto n. 6). Sempre nel *Paul Getty Museum* è conservato anche uno scarabeo etrusco in ossidiana risalente al IV-III sec. a.C. che rappresenta una figura seduta con entrambe le braccia alzate (*Atlante?*)<sup>37</sup>.

• Uno pseudo scarabeo etrusco in ossidiana, già facente parte della collezione Campana, è conservato nelle collezioni della *Bibliothèque Nationale de France, département des Monnaies, Médailles et Antiques*. Risale alla seconda metà del IV sec. a.C. Sulla faccia è inciso un cavaliere e sul dorso un volto<sup>38</sup> (foto n. 7).

- Uno scarabeo etrusco in ossidiana è conservato a Roma in una collezione privata e risale al III sec. a.C. Esso rappresenta probabilmente Eracle e la cerva. È stato inciso ad intaglio con tecnica parzialmente a globulo<sup>39</sup> (foto n. 8).

• Un frammento di piatto in ossidiana grigio scura è conservata nel *Corning Museum of Glass* a New York risalente alla fine del I sec. a.C. - inizio del I sec. d.C. Proviene probabilmente da Roma. Il frammento presenta parte del manico raffigurante un felino con una lunga coda. Le pareti del frammento presentano inoltre delle incisioni geometriche decorative riempite con una polvere di vetro bianca<sup>40</sup> (foto n. 9).

• Una interessante gemma incisa in ossidiana è conservata presso la collezione di gemme antiche del Museo Civico di Bologna. È ovale ed è incisa su entrambe le facce. Una faccia reca l'incisione di Serapide stante con una iscrizione su due linee concentriche, l'altra faccia reca l'incisione di un cane e del serpente *Chnoubis* a testa leonina radiata affrontati<sup>41</sup>. La gemma incisa risale al III sec. d.C. (foto n. 10).

• Abbiamo già accennato alle coppe in ossidiana provenienti da *Stabiae*. Recenti analisi per WLD-XRF (spettroscopia di fluorescenza X) e ED-XRF non sono riuscite a determinare la provenienza geologica dell'ossidiana con cui sono state fabbricate le coppe. La geochi-

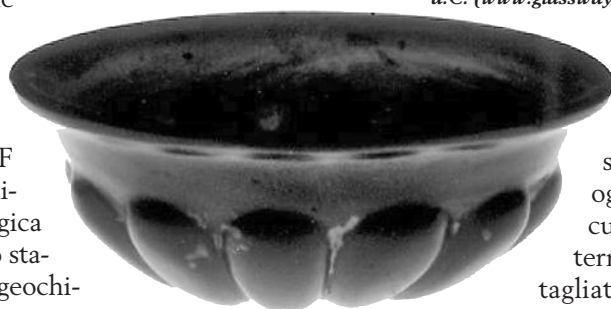


Foto n. 4 – INTAGLIO IN OSSIDIANA CON INCISIONE DI KANTAROS DEL PERIODO "NEO PALAZIALE" RISALENTE AL XVI O XV SEC. a.C. (Vollenweider M.L.: *Catalogue Raisonné des Sceaux, Cylindres, Intailles et Camées, vol III, 1983, pp. 143-144, n. 192*)



mica, grazie ad opportuni confronti, esclude Lipari, la Sardegna, la Grecia e l'Anatolia come luoghi di provenienza. Poiché gli oggetti sono stati torniti da grossi blocchi di ossidiana molto omogenea si è supposta una provenienza etiopica, forse da Balchit<sup>42</sup>.

Le quattro coppe in ossidiana sono intarsiate con figure faraoniche di smalto colorato entro fili d'oro (foto n. 11) e sono state trovate nel quartiere del bagno della Villa di San Marco a Castellammare di Stabia<sup>43</sup>. Frammenti simili si conoscono da Roma e Xanten.

Sono state datate tra la seconda metà del I sec. a.C. ed il primo quarto del I sec. d.C.

Le quattro coppe sono esempi di manifattura alessandrina e dovevano far parte di un più numeroso insieme di vasi e costituiscono un documento di eccezionale valore sia per il pregio dei materiali impiegati che per la raffinatezza della tecnica di esecuzione.

Infine un piccolo discorso a parte merita l'argomento delle cosiddette "gemme magiche".

Devoto e Molayem riportano sull'argomento: «L'ossidiana fu "pietra di terra" dotata di grandi poteri soprannaturali, magici e terapeutici, molto prossimi a quelli dell'onice. Nel poemetto orfico "Lithica" datato tra il II e il IV secolo d.C., si legge testualmente che "la

polvere di ossidiana,

mescolata nel vino a "lepidotide" (pietra o sostanza del tutto sconosciuta, ndr), mirra e resina di pino" poteva consentire (a chi riuscisse a mandarla giù) di penetrare ogni mistero arcano e di esplorare l'occulto. Portentosa contro incubi e sogni terrificanti, l'ossidiana nera lucidissima tagliata a sfera o a uovo, era lo strumento

Foto n. 6 – SCARABOIDE IN OSSIDIANA DELL'INCISORE EPIMENES PROVENIENTE DALLA GRECIA, CIRCA 500 a.C. (Spier J.: *Ancient gems and finger rings, Malibu 1990, p. 18, n. 17 e p. 73, n. 156*)

Foto n. 5 – COPPA IN OSSIDIANA DALL'ANATOLIA DEL V SEC. a.C. ([www.glassway.com](http://www.glassway.com))

ideale per evocare demoni e spettri e per predire il futuro.

L'ossidiana dello Yucatan in Messico fu usata sempre per fabbricare coltelli sacrificali precolombiani, armi sacre rituali in grado di scongiurare i malefici e di tenere lontani gli spiriti maligni. Sul piano litoterapeutico la polvere di ossidiana fu usata dagli Aztechi per cicatrizzare piaghe e ferite; si nota in ciò ancora una volta il potere antitetico della "pietra", capace di uccidere, squarciando le carni, ma in grado nello stesso tempo di sanare richiudendole»<sup>44</sup>.

Un altro Autore riporta: «la cintura di Aphrodite, composta di vari elementi, contiene un'ossidiana su cui è rappresentato un uomo castrato, con i genitali sotto i piedi e sul cui dorso si appoggia Aphrodite che voltata lo guarda. Se toccata da un uomo lo rende impotente, se la porta senza saperlo sarà effeminato. Se ad indossarla è invece una donna, il suo partner andrà incontro ad una pessima figura. La seconda cintura di Afrodite è invece meno pericolosa: composta di tredici pietre montate in modo che la parte incisa rimanga nascosta, vi sono rappresentati Ares, Aphrodite, Eros, Helios sulla quadriga solare, Selene su toro, Hermes e Nemesis. Le sue proprietà, visto il dispiegamento di forze, non possono che essere eccezionali»<sup>45</sup>.

Anche in Marmilla, in Sardegna, si conserva l'usanza di dotare i neonati di un pendaglio scaccia malocchio, noto col nome di "Sa Sabeggia" costituito da un piccolo frammento di ossidiana racchiuso all'interno di una retina di cotone bianco.

Le tradizioni popolari medievali attribuivano alle pietre nere poteri soprannaturali per cui venivano spesso impiegate nelle pratiche magiche, o per scopi terapeutici.

Negli inventari notarili del XV e XVI secolo il termine "sabeggia" indicava i paternoster dei rosari di origine asturiana; la loro funzione religiosa li trasformava in validi strumenti per allontanare il maligno, pertanto il loro impiego assumeva una doppia veste, da un lato una funzione prettamente religiosa, dall'altro un ruolo magico-apotropaico.

Nella tradizione Indù l'ossidiana risveglia il I Chakra, situato alla base della spina dorsale in cui ha sede Kundalini, il serpente che rappresenta l'energia vitale. Possiede il potere di disperdere le negatività, aiuta a chiarire i blocchi del subconscio, rappresenta l'evoluzione personale, il progredire, il realizzarsi spiritualmente.

Per gli indiani d'America è la pietra del guerriero, che affronta



Foto n. 9  
FRAMMENTO DI COPPA  
O PIATTO IN OSSIDIANA  
PROVENIENTE  
PROBABILMENTE DA  
ROMA. FINE DEL I SEC.  
a.C. - INIZIO DEL I SEC.  
d.C. (Goldstein S.M.: *Pre-Roman and Early Roman Glass in The Corning Museum of Glass, New York 1979, p. 285, n. 887*)

ta ogni cosa con calma e lucidità, senza paura della morte considerata il passaggio ad una nuova dimensione<sup>46</sup>.

Dall'esame dei numerosi cataloghi delle collezioni di alcuni dei più importanti musei europei ed extra europei che abbiamo avuto modo di consultare possiamo trarre le seguenti considerazioni.

L'uso dell'ossidiana per fabbricare oggetti preziosi e di



Foto n. 7 – PSEUDO SCARABEO  
ETRUSCO IN OSSIDIANA, GIÀ  
FACENTE PARTE DELLA  
COLLEZIONE CAMPANA, È  
CONSERVATO NELLE  
COLLEZIONI DELLA  
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE  
DE FRANCE, DEPARTMENT  
DES MONNAIES, MÉDAILLES  
ET ANTIQUES. SULLA FACCIA  
È INCISO UN CAVALIERE E  
SUL DORSO UN VOLTO.  
RISALE ALLA SECONDA METÀ  
DEL IV SEC. a.C. (AA.VV.:  
*Tesori Antichi. I gioielli della  
collezione Campana. Roma 2006,  
p. 54, fig. 108*)



Foto n. 8 – SCARABEO IN OSSIDIANA INCISO AD  
INTAGLIO CON TECNICA  
PARZIALMENTE "A GLOBOLO"  
RAFFIGURANTE FORSE ERACLE E LA  
CERVA. GLITTICA ETRUSCO-ITALICA,  
III SEC. a.C. (Goldstein S.M.: *Pre-Roman and Early Roman Glass in The Corning Museum of Glass, New York 1979, p. 285, n. 887*)

lusso è abbastanza diffuso nell'Egitto dei faraoni ed in Mesopotamia sin da epoca molto antica. Ciò a testimonianza di un intenso commercio di ossidiana dal Corno d'Africa sin dal VII millennio a.C.

Questo commercio è durato fino all'arrivo di Roma coinvolgendo anche il Sudan, la costa eritrea, le isole del Mar Rosso e l'Arabia<sup>47</sup>.

Contemporaneamente nel resto del mondo Mediterraneo con l'avvento dell'uso dei metalli l'ossidiana scompare completamente.

Appare in qualche raro caso nella Grecia arcaica e presso gli Etruschi, per il resto niente più fino alla riscoperta di Opsius citata da Plinio.

Ciò è confermato dal fatto che delle migliaia di oggetti conservati presso le collezioni di musei



Foto n. 10  
INTAGLIO IN  
OSSIDIANA  
RAFFIGURANTE SU UN  
VERSO SERAPIDE  
STANTE CIRCONDATA  
DA UNA ISCRIZIONE SU  
DUE LINEE  
CONCENTRICHE E  
SULL'ALTRO VERSO  
UN CINGHIALE E IL  
SERPENTE CHNOUBIS  
CON TESTA LEONINA  
RADIATA AFFRONTATI.  
III SEC. d.C. (Mandrioli  
Bizzarri M.R.: *La  
Collezione di gemme del  
Museo Civico Archeologico  
di Bologna, 1987, p. 134,  
figg. n. 268 A e 268 B*)

europei ed extra europei che abbiamo consultato quelli in ossidiana sono meno di una decina.

Il fatto stesso che Plinio attribuisca la scoperta dell'ossidiana ad Opsius sta a dimostrare che prima di tale scoperta l'ossidiana era completamente ignota a Roma.

Una seconda osservazione consiste nel fatto che si parla di scoperta in epoca romana di un materiale proveniente dalla lontana Eritrea mentre l'ossidiana si rinveniva abbondante a Palmarola, a poche ore di navigazione da Roma, oltre che in Sardegna e a Lipari, più lontane ma sempre più facilmente raggiungibili che non l'Eritrea. Eppure è stata a lungo ignorata per venire poi importata da quelle lontane terre tra le spezie e le altre merci preziose.

A Roma e nel mondo romano il consumo di og-

getti pregiati in ossidiana provenienti da Alessandria rientra nel quadro degli intensi traffici di oggetti di lusso di produzione alessandrina che ebbe il suo massimo con la conquista romana dell'Egitto.

Tali traffici vennero meno con il declino dell'impero romano ed insieme ad essi scomparve anche l'uso dell'ossidiana.



Foto n. 11  
COPPA IN OSSIDIANA A SOGGETTO EGITTIZZANTE DA STABIAE, È DATATA TRA LA SECONDA METÀ DEL I SEC. a.C. ED IL PRIMO QUARTO DEL I SEC. d.C. (Vallifuoco M., *Objetti in ossidiana da Stabiae, Convegno Nazionale Vesuviana. Archeologie a Confronto*, 14-16 gennaio 2008)

1) P. CERULEO - *Le vie dell'ossidiana dalle isole al continente: approvvigionamento, diffusione e commercio. Il caso della Sabina e della valle dell'Aniene*, Annali della Associazione Nomentana di Storia e Archeologia ONLUS, 2003, n.s. 4:22-57.

2) P. CERULEO - *Nuovi elementi sulle vie dell'ossidiana dalle isole al continente e sul caso della Sabina e della Valle dell'Aniene*, Annali della Associazione Nomentana di Storia e Archeologia ONLUS, 2007, n.s. 8:99-109.

3) TEOFRASTO - *De lapidibus*, 14, 33.

4) PLINIO - *Naturalis Historia*, XXXVI 196-198.

5) PLINIO - *Naturalis Historia*, XXXVII 177.

6) PLINIO - *Naturalis Historia*, XXXVII 200.

7) ERODOTO - *Storie*, II, 86, 4.

8) J. ZARINS - *Obsidian and the Red Sea Trade. Prehistoric aspects*, in M. TADDEI e P. CALLIERI, *South Asian Archaeology 1987*. Proceedings of the Ninth International Conference of the Association of South Asian Archaeologists in Western Europe, I, Roma 1990, pp. 514-521.

9) E. PARIBENI - *Ricerche nel luogo dell'antica Adulis*, pp. 450-451.

10) R. FATTOWICH - *The peopling of the Northern Ethiopian-Sudanese Borderland between 7000 and 1000 B.P.* - a Preliminary Model, *Nubica*, 1/2, 1990, p. 20.

11) F. DE ROMANIS - *Cassia Cinnamomo Ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 2006, pp. 225-239.

12) A. LA REGINA - *Le iscrizioni osche di Pietrabbondante e la questione di Bovianum Vetus*, *RhM*, 109, 1966, p. 270, n. 17.

13) Per chi vuole approfondire veda De Romanis, *cit.*, pp. 227-233;

14) PLINIO - *Naturalis Historia*, XXXVI 196.

15) S. BELFIORE - *Il Periplo del Mare Eritreo di un anonimo del I sec. d.C.*, Memorie della Società geografica Italiana, LXXIII, Roma 2004, pp. 125 e 161.

16) *Dig.* XXXIV 2, 19, 17-18.

17) PLINIO - *Naturalis Historia*, XXXVI 196-198.

18) PLINIO - *Naturalis Historia*, XXXVI 196-198.

19) G. DEVOTO, A. MOLAYEM - *Archeogemmologia*, Roma 1990, p. 226.

20) D. COLLON - *7000 Years of Seals*, Londra 1997, p. 19.

21) R. ENGELBACH (Edt.) - *Introduction to Egyptian Archaeology with special reference to the Egyptian Museum*, Cairo, Cairo 1961, p. 150.

22) ENGELBACH, *cit.*, p. 155.

23) ENGELBACH, *cit.*, p. 157.

24) ENGELBACH, *cit.*, p. 175.

25) ENGELBACH, *cit.*, p. 254.

26) ENGELBACH, *cit.*, p. 298.

27) J. DE MORGAN - *La Préhistoire Orientale*, 1926, II, p. 191, fig. n. 234.

28) W.M. FLINDERS PETRIE - *Diospolis Parva. The Cemeteries of Abadiyeh and Hu*. London 1901, pl. XXXII, 10.

29) G. DEVOTO - *Geologia applicata all'archeologia*, Roma 1985, p. 93.

30) D. COLLON - *Near Eastern Seals*, Londra 1990, 36-37, fig. 23.

31) E.H. CLINE - *Sailing the Wine-Dark Sea. International trade and the Late Bronze Age Aegean*, Oxford, 1994, BAR International Series, 591, 1994, pp. 69-70.

32) S.M. GOLDSTEIN - *Pre-Roman and Early Roman Glass in The Corning Museum of Glass*, New York 1979, p. 284, n. 857.

33) V.M. FRANCAVIGLIA - *Characterization of Mediterranean obsidian sources by classical petrochemical methods*, *Preistoria Alpina*, 20, 1984, pp. 311-332.

34) R. TYKOT - *The geological source of an obsidian ear from the Museum of Fine Art*, Boston, *RdE* 47, 1966, pp. 177-179.

35) M.L. VOLLENWEIDER - *Catalogue Raisonné des Sceaux, Cylindres, Intailles et Camées*, vol. III, 1983, pp. 143-144, n. 192.

36) [www.glassway.com](http://www.glassway.com).

37) J. SPIER - *Ancient gems and finger rings*, Malibu 1990, p. 18, n. 17 e p. 73, n. 156.

38) AA.VV. - *Tesori Antichi. I gioielli della collezione Campana*. Roma 2006, p. 54, fig. 108.

39) AA.VV. - *Cristalli e Gemme. Realtà fisica ed immaginario. Simbologia Tecnica ed Arte*, Venezia 2003, p. 370, fig. 14.

40) S.M. GOLDSTEIN - *Pre-Roman and Early Roman Glass in The Corning Museum of Glass*, New York 1979, p. 285 n. 887.

41) M.R. MANDRIOLI BIZZARRI - *La Collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, 1987, p. 134, figg. n. 268 A e 268 B.

42) M. VALLIFUOCO - *Objetti in ossidiana da Stabiae*, Convegno Nazionale Vesuviana. Archeologie a Confronto, 14-16 gennaio 2008.

43) O. ELIA - *Le coppe ialine di Stabia*, *B. Arte* 42, 1957, pp. 97-103.

44) G. DEVOTO, A. MOLAYEM - *Archeogemmologia*. Roma 1990, p. 226.

45) M.G. LANCELLOTTI - *Magia nei papiri e nelle gemme magiche*.

46) [www.ossidiana.it](http://www.ossidiana.it)

47) J. ZARINS - *Prehistoric trade in the southern Red Sea - the obsidian evidence*. Paper delivered at the Conference on the Indian Ocean in Antiquity, London. - J. ZARINS - *Ancient Egypt and the Red Sea trade: the case for obsidian in the predynastic and archaic periods*. In *Essays in Ancient Civilization Presented to Helene Kantor, Leonard, A. & B. Williams (eds)*, 339-63. Chicago: Oriental Institute of the University of Chicago.